

Impatto del digitale sugli studenti con particolare riferimento ai processi di apprendimento.

Sperimentare le proprie capacità e costruire il proprio apprendimento attraverso la relazione con i compagni serve a rendere lo studio un'azione condivisa e quindi più stimolante, più significativa e quindi più necessaria. Riuscire a mantenere tali caratteristiche in questo periodo è stato molto difficile.

Incontrarsi attraverso i monitor è stato un surrogato di relazione e nel caso specifico della mia classe, una quinta elementare, abituata a interagire sin dalla prima, ho dovuto creare modi per alleviare la mancanza di condivisione e di partecipazione a cui i miei alunni erano abituati. Sicuramente abbiamo sperimentato modalità che continueremo a portare con noi come bagaglio di esperienze, però voglio sottolineare che già utilizzavamo, prima della dad, tipologie operative digitali. I miei alunni, per esempio, sanno creare presentazioni, si collegano con i compagni assenti per fargli da tutor, utilizzano diversi programmi, organizzano dispense interne, ecc.

L'aumento dell'impatto del digitale sulla mia classe in riferimento ai processi di apprendimento non è stato positivo perché tante pratiche, che costituivano una solida base su cui poggiare gli apprendimenti, sono venute meno e anche l'osservazione dell'insegnante. Elenco alcuni esempi.

Per gli alunni non è stato possibile:

- Svolgere l'ora di biblioteca -> a volte formavano anche gruppi d'interesse con letture condivise;
- recuperare vari materiali -> fogli, colori consumati, tappi, vaschette, (riciclo/riutilizzo/non spreco);
- prendersi cura dell'ambiente scolastico -> riordinare l'aula, fare disegni per abbellirla, il rito delle decorazioni a tema;
- le pause -> mangiare insieme, i giochi, i litigi e le rappacificazioni.

Per gli insegnanti non è stato possibile:

- Scrutare l'interesse o le difficoltà attraverso il linguaggio non verbale -> un'espressione del viso, ma anche una particolare postura, il movimento dei piedi sotto il banco, ecc.
- Valutare l'interazione tra compagni -> il comportamento nei gruppi di lavoro o durante il gioco, le scelte, il modo di utilizzare lo stesso cartellone, la capacità di dividere e rispettare gli spazi, di condividere i materiali, di scambiare informazioni, ecc.

Al rientro dalla prima chiusura delle scuole ho chiesto il parere dei bambini per sapere cosa provassero a studiare attraverso una piattaforma digitale e sono emersi soprattutto due aspetti: la mancanza dei compagni e il disagio della presenza dei genitori durante i collegamenti.

In questo periodo ho provato a rimediare a questi scompensi, rinforzando i lavori di gruppo e cercando di coinvolgere i genitori in alcuni laboratori. Far partecipare i genitori è una pratica molto utile che ho sempre sperimentato, anche in presenza, li aiuta a conoscere l'ambiente scolastico e ad averne meno timore. Funziona, però, quando vengono inserite come esperienze limitate e sporadiche, altrimenti in un attimo si trasformano in ingerenze e perdita di autonomia del docente, innescando anche un pericoloso scambio di ruoli che mina le capacità stesse degli alunni.

Quando si parla di Scuola bisogna tenere presente cosa si intende con questo termine e bisogna conoscere gli ancoraggi di un apprendimento significativo, quelli che determinano la formazione dell'uomo e del cittadino, le diverse fasi evolutive dell'essere umano e i meccanismi che le determinano. È necessario sapere che conoscere gli altri equivale a conoscere sé stessi, in un

continuo scambio di possibilità e di crescita reciproca, quindi se il sé si costruisce nella misura in cui ci viene data la possibilità di interagire con gli altri e in molteplici modalità, riducendo tali possibilità si restringe l'apprendimento a mero svolgimento di mansioni. Quindi, eludendo alcuni aspetti determinanti per la formazione, automaticamente la stessa sarà incompleta e non per la diminuzione dei tempi trascorsi a Scuola, ma per la mancanza di un vissuto che non potrà essere recuperato. L'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza sappiamo bene che sono fasi della vita che non possono essere restituite quando non esperite.

I bambini stanno gravitando nel paradosso di vivere la Scuola con la mancanza di tutto ciò che la determina e con l'aumento delle interferenze della famiglia. Alcuni genitori non riescono a lasciare i figli in autonomia durante i collegamenti, fanno fatica a comprendere i messaggi negativi che trasmettono con questo atteggiamento. Il lavoro più grosso, molti di noi, lo stanno facendo proprio con le famiglie, provando a tranquillizzarli e cercando di spiegarli quanto, seppur in buona fede, è deleterio questo comportamento, racconta la mancanza di fiducia nelle capacità dei propri figli e dei loro stessi insegnanti, di conseguenza si trasmette l'idea che la scuola non è un luogo sicuro e che non c'è da fidarsi delle istituzioni. Non è un caso che le esperienze di apprendimento diventano significative solo quando si svolgono in autonomia, particolarmente con i pari e attraverso l'incoraggiamento e la fiducia delle famiglie. Come posso conoscere le mie capacità se non ho modo di sperimentarle da solo, con fiducia, in un confronto diretto con il mondo esterno?

La formazione del sé, tratta da "La cultura dell'educazione" di Jerome Bruner conferma quello che intendo.

<< L'aspetto più universale dell'esperienza umana è il fenomeno del "sé", e sappiamo che l'educazione è essenziale per la sua formazione. [...] Conosciamo il "sé" dalla nostra esperienza interiore e riconosciamo gli altri come sé. Più di un eminente studioso ha sostenuto che la consapevolezza di sé richiede come condizione necessaria il riconoscimento dell'altro come sé. [...] Siccome la scolarizzazione è uno dei primi impegni istituzionali della vita al di fuori della famiglia, non è sorprendente che abbia un ruolo cruciale nella formazione del sé.>>

Le mie osservazioni sono basate su esperienze dirette vissute a contatto con bambini, ragazzi, ma anche adulti. Ho compreso che l'atto dell'apprendere è un'esperienza tanto più fruttuosa quanto più viene vissuta come azione comunitaria, dove per l'altro s'intende anche uscire dal nido familiare per mettersi alla prova, senza per questo sottovalutare la qualità degli incontri. Infatti un altro rischio delle esperienze digitali è che tutti possano fare Scuola e tutto possa passare come utile alla formazione. Non è così, la Scuola la fanno quegli insegnanti che sanno coniugare le esigenze dei propri alunni con la giusta interazione con le famiglie e con il territorio circostante, locale e globale, quelli che sanno tenere il timone nel mare delle proposte offerte e che sanno discernere, volta per volta, cosa è utile al percorso di crescita dei propri alunni.

L'aumento del digitale non deve mettere a rischio i percorsi di socializzazione e la regia dell'insegnante, quando questo avviene le nuove generazioni non ne traggono vantaggi ma perdite.

Gaia Colosimo - Insegnante, consulente pedagogica e formatrice, specializzata in didattica laboratoriale. Collabora con enti pubblici e associazioni che si occupano di aiuto alla persona, problematiche di apprendimento, dispersione scolastica, integrazione. Si occupa di ed. ambientale, di ed. alla convivenza democratica, dello sviluppo dell'espressione artistica e della divulgazione dei linguaggi dell'arte. Insegna a Torino nella Scuola primaria e svolge laboratori per tutti gli ordini di scuola.